



conti del caso, arrivare a sentenza.

«Presidente, non so più cosa dire – ha detto in mattinata il pm davanti all'ennesima raffica di richieste degli avvocati – osservo che questo formalismo lo ricordo solo nei processi di mafia, così facendo si vuol dare spazio al puro cavillo fine a se stesso».

**TECNICHE DILATORIE**

Bisogna tornare ai processi toghe sporche, quelli dove era imputato Previti, per trovare simili tecniche dilatorie assunte a metodo di difesa. D'altra parte, ci sono voluti sei anni per arrivare alla conclusione del primo grado di questo processo. Berlusconi ha fatto di tutto, prima per dividere il suo destino processuale da quello di Mills (il lodo Alfano e il legittimo impedimento) poi per dilazionare le udienze di un procedimento che per Mills è già arrivato a sentenza definitiva nel febbraio 2010. Il reato era stato commesso ma il tempo lo aveva mandato in prescrizione, ha scritto la Cassazione.

Alla fine di questo assurdo percorso a ostacoli dal sapore kafkiano in cui ancora una volta Berlusconi, nonostante le promesse, ha rifiutato di farsi interrogare o di fare spontanee dichiarazioni, alle 15 e 49 di ieri il presidente Vitale dichiara «chiusa l'istruttoria dibattimentale» e dà

**Ancora rinvii**

**I legali dell'ex premier ipotizzano l'ennesimo ricorso in Cassazione**

la parola al pm.

De Pasquale avrebbe potuto rovesciare una prassi e cominciare proprio dalle richieste di condanna. Per lasciare agli atti, nel caso sopraggiunga qualche altro cavillo o la stessa prescrizione, almeno quanti anni di carcere dovrebbe scontare il presunto corruttore. Lo fece una volta Ilda Boccassini, era il processo Imi-sir con un andamento molto simile a questo. De Pasquale non ha voluto forzare, «nonostante la mia lunga permanenza in questa storia». E ha cominciato a parlare. È partito dalla doppia sentenza conforme di primo e secondo grado che ha condannato Mills a 4 anni e 6 mesi. «Le sentenze sono prove - ha detto - e le parole sono pietre». Come quelle con cui Mills scrisse e poi spiegò ai magistrati milanesi come e perché Mr. B avesse voluto fargli quel regalo da 600 mila dollari. La ritrattazione è arrivata «con dieci mesi di ritardo». E il riciclaggio delle somme nelle varie società sono state «una diabolica macchinazione». ♦

# Vaticano, quanti veleni alla vigilia del Concistoro

Dalle lettere private al Papa ai messaggi trasversali sulla gestione dello Ior Oltretevere c'è uno scontro attorno alla segreteria di Stato e per la prima volta diventa battaglia mediatica. In ballo gli equilibri per il dopo-Ratzinger

**Il caso**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

Si avvicina il 18 febbraio, giorno della convocazione del Concistoro. Papa Benedetto XVI formalizzerà la nomina di 22 nuovi cardinali. Quasi la metà sono a capo di dicasteri della Curia romana. Sette sono italiani. Vi è chi vede in queste nomine un rafforzamento del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone nella guerra che da anni si starebbe conducendo tra fazioni opposte Oltretevere.

**È guerra delle carte** e dei veleni n Vaticano. E senza esclusione di colpi. Lo Ior, i rapporti disinvolti con le «cricche» affaristiche finite sotto inchiesta da parte della magistratura italiana, poi l'«operazione trasparenza» nella gestione degli affari economici della Santa Sede, con il suo corollario di resistenze e contrasti venuta alla luce con la lettere inviate al Papa e al segretario di Stato dall'ex segretario generale del Governatorato, monsignor Carlo Maria Viganò trasferito suo malgrado a capo della nunziatura di Washington finita al *Fatto quotidiano*. Come la nota contro l'arcivescovo di Palermo, cardinale Romeo inviata al Papa dal cardinale Castrillon-Hoyos. Per non parlare di quelle note «avvelenate» su Dino Boffo, il direttore di *Avvenire*, vicinissimo al cardinale Ruini, fatto oggetto di una vergognosa campagna scandalistica da parte dei giornali di Berlusconi. In quel caso vi è stato chi ha espressamente accusato l'entourage di Bertone di essere stato regista dell'operazione. È seguita una nervosa replica della segreteria di Stato che ha chiamato in causa la responsabilità del pontefice. Un modo per chiudere la polemica.

**Nervosismo e cattivo governo.**

Sotto tiro è la gestione della Curia romana del cardinale piemontese che Benedetto XVI ha voluto suo segretario di Stato dal 15 settembre 2006.



Foto Ansa

**Papa Benedetto XVI**

**La partita aperta**  
**Chi contrasta Bertone punta a farlo ritirare entro la fine dell'anno**

Che un giurista fosse posto alla guida della complessa macchina vaticana è stato visto con scetticismo dalla diplomazia vaticana. Poi, di fronte all'attivismo e al presidenzialismo di Bertone, alla sua azione di «centralizzazione», l'opposizione è stata aperta.

Il segretario di Stato ha rapporti difficili anche con la Chiesa italiana, presieduta dall'arcivescovo di Genova, cardinale Bagnasco. Oggetto del contendere è chi debba detenere il rapporto «politico» con il governo e con le istituzioni italiane. Bertone lo avoca a sé, mentre la Cei rivendica un suo ruolo. Due visioni diverse che

hanno pesato nel rapporto della Chiesa con il governo Berlusconi.

Il segretario di Stato compirà 78 anni il prossimo 2 dicembre. È stata l'età del pensionamento «forzato» per il suo predecessore, il cardinale Angelo Sodano. Ma Bertone, forte dell'appoggio del pontefice che al compimento dei fatidici 75 anni lo ha confermato «sine die», non pare proprio avere l'intenzione di cedere il passo, né il Papa di pensionarlo. Anzi. Bertone pare intenzionato a rafforzare il suo controllo sulla curia romana e di condizionare le nomine episcopali più significative. C'è chi vi legge il tentativo di estendere la sua influenza sul collegio cardinalizio.

**Al di là delle surreali teorie**

sul «complotto» alla vita del pontefice, va ricordato che Benedetto XVI, malgrado l'intensità della sua agenda - il prossimo 23 marzo partirà per il viaggio apostolico in Messico e poi a Cuba - il 16 aprile compirà 85 anni. È lucidissimo e presente, ma la sua resta un'età avanzata.

La domanda è quali siano le «fazioni» contrapposte. Vi è il partito di curia, forte nell'ultima fase del «regno» di papa Wojtyła, quello della malattia e del «non governo». Il potere reale era nelle mani di pochi. Del suo segretario particolare, monsignor Stanislaw Dziwisz ora arcivescovo di Cracovia, che aveva un suo asse con il prefetto della Congregazione dei vescovi, cardinale Re e con il cardinale vicario per la diocesi di Roma e presidente della Cei, cardinale Ruini. Vi era poi l'altra «fazione» di curia, quella che faceva riferimento al segretario di Stato, Sodano. Sono figure che hanno ancora il loro peso. Oggi ci sono anche altri attori. In ascesa nella Chiesa italiana è la figura dell'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola dato come possibile successore di Benedetto XVI.

È in questo contesto che va inquadrata la violenta campagna mediatica di questi ultimi tempi. Una distruttiva partita sul futuro della Chiesa. ♦